

WELCOME HOME

di *Nico Guzzi*

Questa è la paginetta dei ringraziamenti, la scrivo perché fa figo e perché la prima pagina deve essere sempre a destra, cioè un numero dispari. Si inizia a contare da sinistra, dalla prima pagina interna. Quindi devo riempire la pagina 2. E' solo un dettaglio redazionale di cui vi metto al corrente.

E poi in fondo gli scrittori hanno sempre un sacco di gente da ringraziare e a cui dedicare storie, racconti, romanzi, saggi, articoli scientifici.

Per cui ringrazio mia moglie, i miei 2 figli, il passero solitario che vive in giardino spiandomi dalla finestra, il coleottero che vive nel bagno, la scimmia che abita in soffitta, gli scheletri dentro l'armadio, l'uomo nero sotto il letto e gli angeli in custodia cautelare che mi accompagnano in questo viaggio da tanti anni.

Come non ricordare poi Joanne, Jennifer, Margot, Stephen, Michael, Tom, Andrew, Ingrid, i miei amici immaginari Poldo e Leo, la mia prima insegnante di italiano che diceva sempre *ha idee ma non sa scrivere* e l'ultima insegnante di letteratura che mi ha lasciato con un *sai scrivere ma sei senza idee, non hai nulla da raccontare*. Non me ne vogliano coloro che non ho menzionato, ma nel mio cuore ci sono tutti, quest'opera è nata con il sostegno di tutti.

Infine, come posso dimenticare voi! Voi lettori!

Grazie, grazie, grazie.

Bene. E' arrivato il momento di congedarci e di immergervi nella storia.

Io mi farò ombra.

1.

Finalmente era arrivato il giorno della laurea. Stefano aveva dormito poco e di un sonno leggerissimo, quanto bastava per ripassare in dormiveglia la presentazione su “Radiazioni: storia e futuro del dualismo onda-corpuscolo.”

L'Italia avrebbe perso ben presto una delle tante menti brillanti, non si sarebbe trattato però di fuga di cervello.

La sveglia stava suonando. Erano le 6 e 30. Stefano sognava di essere un elettrone che cercava di saltare da un'orbita all'altra di un atomo mentre si preoccupava di non farsi colpire da raggi alfa che puntavano dritti al suo deretano. Attraverso un cannocchiale disposto sopra la sua testa, poteva vedere in fondo al tubo un occhietto azzurro, dietro un occhiale che osservava e dirigeva quello strano gioco.

Il sogno di una mente tanto geniale quanto fuori di testa, ma in fondo si trattava della follia di cui l'umanità non poteva fare a meno per elevarsi.

Aprì gli occhi: “Andiamo a chiudere una fase della mia vita”, ripensando a tutti i bar per i quali aveva lavorato per pagarsi l'affitto. Certo aveva considerato quelle opportunità di lavoro un modo per prendere due piccioni con una fava, un po' di soldi in entrata e bere gratis, non poteva chiedere di meglio a quel

tempo. Solo le donne scarseggiavano, quelle serie, finiva sempre per divertirsi con ragazze a cui non interessava altro che divertirsi, c'era unità di intenti ma ogni tanto detestava non avere accanto una donna che lo consolasse nei momenti di sconforto, una che gli facesse compagnia, qualcuna con cui litigare.

“Laura svegliati! Devo compiere un altro passo verso il successo!”

“Sono sveglia! E' vero, un altro passo, ma verso una disoccupazione ad honorem e con tanto di menzione speciale allo studente migliore.”

“Hai caricato la telecamera? I miei devono riuscire a vedere la mia laurea almeno in video.”

“Sì, non ti preoccupare, concentrati sulla tua presentazione, al resto ci penso io. Vatti a vestire.”

Laura era la sua compagna di topaia da 3 anni. Aveva sostituito il vecchio coinquilino finito negli Stati Uniti grazie a una borsa di studio offertagli da un'università americana interessata a un suo progetto di ricerca.

Era lo stesso bizzarro coinquilino che dopo aver superato il check in all'aeroporto, prima di imbarcarsi per gli USA, si era girato verso Stefano urlando “A presto Stefano! Ma soprattutto vaffanculo Italia!!! Vaffanculo pizza spaghetti e mandolino! Ti lascio nelle mani dell'intelligenza italiana, della defighenza italiana! Divertiti Will Hunting!” e cantando Goodbye Malinconia di Caparezza tra una risata e l'altra.

2.

Le 10 e 30. Il turno di Stefano. La tensione si faceva sentire. Si diresse verso il computer per caricare la propria presentazione ed iniziare a parlare dal podio.

“La scienza prosegue a salti più o meno grandi, ciò che prima non è spiegabile un attimo dopo viene verificato in laboratorio...”

La discussione della tesi era molto interessante, una delle poche seguite con attenzione da chi era in aula. Stefano aveva colto nel segno facendo un'introduzione sulla fisica che esulava dall'argomento principale della tesi ma che lasciava trasparire la sua passione e che offriva un orizzonte più ampio al suo lavoro.

“Noi pensiamo alla fisica teorica come qualcosa di distante dalla realtà, ma la verità è che la fisica è parte della nostra vita quotidiana. Lo stesso Einstein si rese conto di ciò dopo aver diffuso la teoria della relatività speciale e poi quella generale. Sembrava incredibile, ma a dispetto dell'argomento rivoluzionario era entrato come un treno nella vita di tutti i giorni, distruggendo le nozioni di spazio tempo date per scontate fino ai primi anni del '900. Diceva di sentirsi in un manicomio dove tutti, dal cocchiere al barista, potevano affrontare una discussione sulla veridicità delle sue teorie. Una situazione per certi aspetti

comica e divertente, ma che dava un lustro inatteso alla fisica teorica.

E a me chiedono *e tu cosa vuoi fare da grande Stefano?* Tralasciando il fatto che sono già grande e che ho già acquisito coscienza di chi sono e cosa voglio fare, io sono un fisico, probabilmente lo sono sempre stato.

Le facce che mi ritrovo di fronte alle mie risposte sembrano dirmi *sì bello in teoria ma in pratica sento qui si sente puzza di disoccupazione o insoddisfazione a vita.*

Allora ripeto spesso che ragionare è una delle più importanti occupazioni dell'uomo e che perciò prima o poi qualcuno mi pagherà per farlo. Scusate per questa divagazione.

Tornando all'argomento della mia tesi, la domanda è: la luce è fatta di onde o corpuscoli? Posta oggi questa domanda non è corretta...”

La tesi scivolò via entrando da un orecchio e uscendo dall'altro nella maggior parte dei casi e senza rendersene conto aveva finito di esporre la presentazione.

Stefano aveva concluso il suo percorso universitario. Si sentì improvvisamente come svuotato; non gli interessava nemmeno il voto e se non fosse stato obbligato avrebbe volentieri saltato la proclamazione che avvenne verso le tre del pomeriggio.

Da quell'ora in avanti sarebbe iniziato un delirio crescente che avrebbe raggiunto il culmine la notte

successiva, tra i vecchi amici della bassa reggiana dai quali sarebbe tornato in serata per festeggiare in un locale sul Po.

Nel frattempo erano solo le quattro ed era già ubriaco grazie a Laura e ai compagni di università che avevano provveduto a portarsi dietro litri e litri di alcol. Si aggiungeva il caldo. Una miscela distruttiva.

Il sudore era diventato la seconda pelle di Stefano che nonostante tutto riuscì a mantenere quel tanto di lucidità che bastò per prendere il treno Roma-Milano delle 17 e 07 e che avrebbe dovuto farlo giungere a Reggio Emilia alle 20 e 29. Dentro di sé pensava al perché Trenitalia si ostinasse ad usare orari con minuti così precisi e originali quando sarebbe stato più realistico e onesto definire *un verso le cinque e dieci, cinque e quarto forse arriverà il treno per caricarvi. Bestiame che non siete altro. Vi ringraziamo per aver scelto Trenitalia. Stronzi!*

3.

Aveva il posto a sedere prenotato, numero 27 carrozza 3. Per una volta però non c'era ressa, forse perché era il primo mercoledì di Luglio, forse perché non erano ancora usciti tutti dal lavoro.

L'atmosfera era ovattata, silenziosa. L'allegria di Stefano si coprì lentamente di un sottile velo di malinconia. Un ragazzo che sedeva due file più avanti leggeva un libro intitolato *Le luci di Settembre*; una coppia di giovani dormiva fianco a fianco, testa contro testa, nei posti vicino alla porta del vagone. E poi c'era dalla parte opposta un personaggio il cui ruolo nella società poteva andare dall'assicuratore al testimone di Geova, e chissà, magari ricopriva entrambe le cariche.

Non ci resta che dormire pensò Stefano e dopo qualche minuto era già nel mondo dei sogni.

Entrò una donna in treno sulla trentina. Una bella donna, simile alla docente di Analisi 2 del corso di Stefano, forse un po' più giovane, in abiti eleganti. Si sedette nel sedile di fronte.

Il suo atteggiamento era singolare. Lo continuava a fissare dritto negli occhi sorridendo finché non disse:

"Sai perché sono qui?"

Sorpreso rispose: "Dovrei saperlo?"

"E' giunto il momento di consumare."

Ancora più sorpreso: "Consumare? In che senso?"

"E' dalla mia prima lezione di Analisi a cui hai partecipato che ho capito che avrei dovuto avverti."

"Avermi?"

"Seguimi in bagno."

E Stefano la seguì in bagno senza farselo ripetere, ipnotizzato dal sodo fondo schiena che ondeggiava davanti ai suoi occhi dentro una gonna attillata. Il bagno non sembrava quello di un treno, piuttosto quello di una suite di un hotel 5 stelle...

"Mi scusi...il biglietto..."

Stefano si svegliò di colpo. *Porca vacca era solo un sogno!*

"Sì, mi scusi, mi ero addormentato. Dovrei aver messo il codice di prenotazione qui...ecco..tenga..."

E il controllore passò al vagone successivo.

Stefano si guardò intorno con curiosità, quasi sperasse che sogno e realtà fossero diventate un'unica cosa. Ma non era entrata nessuna donna. Lo scompartimento proponeva sempre gli stessi personaggi e la stessa atmosfera pervasa da un minestrone di noia, penombra e spossatezza. Nulla di nuovo.

Decise di sgranchirsi le gambe, si alzò per fare una camminata. Ancora un'ora e mezza di viaggio prima di arrivare.

4.

Decise che era arrivato il momento di accendere il telefono. Arrivarono tantissimi messaggi, soprattutto da Facebook, tutti chiedevano com'era andata e si complimentavano per essere arrivato in fondo. Passarono meno di cinque minuti e il telefono squillò.

Rispose:

"Dottore! Dottore! Allora dottore com'è andata!!!"

"Niente, mi prende uno Xanax la mattina, un Zyprexa a mezzogiorno e un Cymbalta la sera. Dopodiché la passo a prendere nel week end e ci facciamo tutti i coca party della zona."

"Dai! Non fare il deficiente!"

"No, vabbè, è stato bello fare la presentazione nonostante la tensione, qualcuno forse mi ha anche ascoltato."

"E il voto?"

"Il voto non si dice Elena, è come se ti chiedessi quanti anni hai."

"28!"

"Lo so già quanti anni hai, non vale! Comunque è andata bene. 110 e lode!"

"Complimenti! Sei un genio! L'ho sempre detto!"

"Sì, anche se mi aspettavo un voto più alto..."

"Ma smettila. Abbiamo fatto un giro di scommesse e quasi tutti hanno puntato sulla lode. Sono proprio contenta per te. Allora ci vediamo stasera in Po alla tua festa."

"Se arrivo intero volentieri, sono già mezzo ubriaco."

"Ci manca solo che non viene il festeggiato. Non dire cavolate."

"Va bene dai, non ti preoccupare, ho un'ottima resistenza, a stasera Ele!"

"A dopo! Facciamo un gran casino stasera!"

Tornò nel vagone a sedersi. Nel frattempo qualcuno aveva distribuito un paio di copie della Gazzetta di Reggio Emilia negli scompartimenti.

Ne prese una lasciata sul sedile di fronte al suo. Le notizie principali:

Massacrati sei giovani nella notte

Sei amici sono stati trovati morti dopo aver fatto una grigliata al Parco di Roncolo, in provincia di Reggio Emilia.

Il fatto è avvenuto dopo che tutti gli altri invitati alla festa erano già andati a casa, secondo le ricostruzioni tra le due e le tre e mezza di notte.

Ancora non è chiaro chi possa essere stato. Non si esclude nessuna pista: dal pazzo omicida a qualche branco di animali selvatici. I corpi hanno riportato ampie ferite inferte con grande violenza. Le autopsie previste per i prossimi giorni faranno luce sull'evento.

C'è grande preoccupazione nella provincia, in molti credono si tratti di un qualche squilibrato che potrebbe ripetersi. La polizia ha già preso provvedimenti aumentando la presenza sul territorio con doppi turni straordinari per le volanti. Il prefetto di Reggio Emilia ha sottolineato come sia importante non generare panico inutilmente e che comunque saranno prese tutte le precauzioni del caso per proteggere i cittadini.

Male anche le materie scientifiche

Secondo l'ultimo studio pubblicato da AlmaLaurea anche i laureati in materie scientifiche quali ingegneria, medicina, biologia e tutto il carrozzone della scienza avrebbero problemi a trovare un posto di lavoro attinente al proprio percorso universitario. Solo il 13% infatti....

Basta... non posso continuare a leggere! Proprio una bella accoglienza...ho bisogno di bere... pensò Stefano.

5.

Entrò un signore anziano nel vagone, con passo molto lento e incerto si avvicinò a Stefano. *Ecco che arriva un altro personaggio.* Dopo qualche istante era seduto proprio di fronte.

Si guardava intorno e borbottava finché improvvisamente alzò la voce e coinvolse nel suo ragionamento Stefano:

"Che poi come si apre un discorso con uno sconosciuto, il solito...uff...che caldo che fa..."

"Eh sì, dicono che i prossimi giorni sarà anche peggio."

"Esatto questa è la risposta che ci si aspetta. E perché non ci mettiamo anche, scusi che ore sono?"

"Le devo rispondere?"

"Ma sì, mi dica pure."

"Sono le 7 e 20."

"Strano, siamo in ritardo. FS, ferrovie degli stronzi, che poi siamo noi che prendiamo i treni. Questo è il commento che ci si aspetta. Dimenticavo, ha letto il giornale?"

"Sì."

"Non si capisce più nulla vero? Gente che si ammazza per 2 spiccioli, stessi aumenti estivi della benzina, stessa politica, stesse facce, solo più anziane, stesse riforme strutturali, insomma stesso schifo diversa data."

"Sì, in effetti ha ragione."

"Non le sembra assurdo? Pensi che questa conversazione l'hanno probabilmente fatta tale e quale miriadi di italiani dalla fine del 1800 ad oggi."

"E già."

A quel punto l'anziano signore piegandosi in avanti mise le mani sulle ginocchia di Stefano:

"Sa che lei mi ricorda qualcuno? Dove abita?"

"Abito in provincia di Reggio Emilia."

"Non conosco nessuno di Reggio Emilia. Eppure ha qualcosa di familiare."

La cosa strana è che anche Stefano aveva la stessa impressione. L'anziano avvicinò anche il viso rendendo ancora più imbarazzante il momento a Stefano.

"Sa, i suoi occhi mi ricordano un vecchio amico d'infanzia. Porta le lenti a contatto?"

Accennando un sorriso Stefano: "No, no, non ho problemi di vista."

"Viaggia per lavoro?"

"No, oggi mi sono laureato, sto andando a casa a festeggiare con i miei amici."

"Complimenti, in che cosa?"

"Un corso di specialistica di Fisica teorica."

"Che sbocchi lavorativi può avere?"

"Ma. Dottorati, centri di ricerca pubblici o privati..."

"In Italia?"

"Perché no, se mi capita l'opportunità. Io cerco di costruirmela. Preferirei restare, mi piace l'Italia."

"Sicuro che non abbia solo paura di andare all'estero? Sicuro di non voler solo trovare una soluzione comoda che poi tanto comoda non è?"

"No, io credo nel lavoro, alla fine gli sforzi vengono ripagati, in qualunque parte del mondo."

"Non sarà certo un vecchietto pieno di acciacchi a farle cambiare idea. Comunque valuti tutte le possibilità, non si limiti. C'era mia madre, pace all'anima sua, che diceva sempre chi s'accontenta potrà anche godere, ma vuol dire che ha anche smesso di sognare. E cos'è la nostra vista senza sogni? Qual è il senso che puoi darle? Io ne ho viste così tante nella mia vita che posso solo dirti di pensare alla terra intera come possibile terreno di conquista."

Stefano era sorpreso dal tono della conversazione e il vecchio quasi l'avesse letto nella sua mente cambiò registro:

"Bene dobbiamo festeggiare la sua laurea, guardi che cos'ho in questa busta, vino, una bottiglia di Petrus, quale migliore occasione se non oggi!"

"Che vino è?"

"Un vino francese dal prezzo non proprio amichevole..."

"Ma no mi scusi, questo vino lo stava portando a casa... non possiamo berlo."

"Non si preoccupi, festeggiamo al suo futuro. Bisogna farsi dare dei bicchieri però, il cavatappi me l'hanno regalato con la bottiglia."

Commissionò la ricerca a Stefano che fece il giro degli scompartimento alla ricerca dell'"uomo del carrello". Lo trovò.

"Mi può dare un paio di bicchieri di plastica?"

"Certo, tenga. Le do tutta la busta visto che ormai sono finiti."

"Quant'è?"

"Nulla...nulla, per carità"

Tornò con i bicchieri, la bottiglia era già stata aperta.

"Un bicchiere a lei, un bicchiere a me". Si alzò in piedi riempiendo altri bicchieri per offrire il vino al presunto assicuratore e alla coppia di giovani.

"Facciamo un brindisi tutti insieme. Festeggiamo al futuro roseo di questo giovane neolaureato."

Stefano avrebbe pensato a tutto meno che a un brindisi in treno proposto da un signorotto anziano e con la gobba.

"E' fortissimo questo vino! Però scivola molto bene."

"Sì, diciamo che non è proprio un vino da aperitivo. Beva, beva, non deve mica guidare o sbaglio?"

"No."

"E allora! Ne beva un altro, non si faccia problemi."

La sobrietà di Stefano riconquistata a fatica dopo qualche ora era stata di nuovo riposta in un angolo della mente.

"E l'abbiamo finita! Complimenti a tutto lo scompartimento! Io ora devo scendere, siamo quasi a Bologna. Mi raccomando, non limitarti in nulla!"

"Come vede ho iniziato dal vino a non limitarmi..."

Si salutarono con una risata e una stretta di mano. Nonostante la differenza di età sembrava fossero vecchi amici che non si vedevano da anni.

E il signore uscì dal treno con la sua andatura curva e costante.

6.

Il cartello indicava Reggio Emilia. Erano le 20,29! Incredibile! Perfetto orario! Scese dal treno. "Stefano! Sono qui!" urlò Roberto, uno dei suoi grandi amici d'infanzia e con il quale non aveva mai perso i contatti.

"Ciao, come va Stefano? Allora conclusa l'università?"

"Sì, tutto finito! Me so fatto na curtura e a te come vanno le cose? Lavori sempre a Parma?" S'incamminarono verso l'uscita della stazione.

"Sì, sempre lì, sto pensando di cambiare ma non è molto semplice trovare un'alternativa in un periodo come questo."

"Mah...per come vanno oggi credo che le cose possano solo migliorare."

"Speriamo... cambiamo argomento comunque, non rattristiamoci. Parliamo di cose serie, la gnocca a Roma? Com'è l'andazzo?"

"Ma come vuoi che sia? Le donne a Roma sono di 2 tipi: le italiane con le quali bisogna sudare anche solo un'uscita perché l'uomo deve conquistare, è lui il cacciatore, e le straniere con le quali non si suda affatto grazie all'immagine del maschio latino di cui siamo provvisti per tradizione, ma con quest'ultime le

storie sono destinate a finire presto, quando decidono di tornare in patria."

"Beh, scusami, dici poco! Qua esistono solo del primo tipo! Sarebbe il mio sogno, andare qua e là ad accoppiarmi come un coniglio sapendo che con nessuna dovrò intavolare una storia seria."

"Sì è interessante messa giù così. Ma fidati che oltre una certa soglia ti rompi un po' le palle."
"Ma io ti dico che le mie palle sarebbero più che mai felici in situazioni del genere."

"Se vabbè, tieni a cuccia il pitone che è meglio; e poi non sei fidanzato con Claudia?"

"No, ci siamo lasciati. Per la verità Claudia è stata la penultima. Nell'ultimo mese sono uscito praticamente tutti i giorni con Elena."

"Elena chi?"

"Ma sai la barista del Gran Mirò? Lavora lì da qualche anno."

"Ho capito! Ebbe, mica male!"

"Ma comunque il week end scorso abbiamo litigato e non credo che le cose si risolveranno."

"Cacchio Bobbie! Non puoi continuare così, devi mettere la testa a posto. Ti ci vuole una fidanzata con cui intraprendere un ridente viaggio verso il matrimonio, la famiglia, i bambini, la pensione ecc..."
"O ma vai a cagare!"

Si avviarono al parcheggio sotterraneo. Roberto indicò una vecchia auto che si trovava poco distante da loro.

"Quella? Hai cambiato auto? Che macchina è?"

"Una Peugeot 504, un cabriolet che hanno prodotto in pochi esemplari una quarantina di anni fa."

"Ma come cacchio ti è venuto in mente di vendere una golf per un'auto del genere che farà 1 km con 1 litro di benzina!"

"Per quanto mi muovo io va più che bene, il cabrio è sempre il cabrio, se certe voglie non me le tiro via ora quando lo faccio. Con un cabrio d'epoca si fa una porca figura con le ragazze. E comunque la golf non l'ho venduta, la tengo per i viaggi lunghi."

"Ma pensa te, comunque è carina, molto spartana."

"Si guida anche bene nonostante l'età e la mancanza di qualsiasi comfort moderno. Motore e parti meccaniche sono state rifatte 2 anni fa per cui da quel punto di vista è nuova. L'unica cosa su cui sono intervenuto è l'impianto stereo, ho fatto mettere un Alpine con tutta l'amplificazione fatta su misura da un elettrauto, è costato più della macchina che mi è stata praticamente regalata da un amico di mio padre. E' ora di partire e tornare a casa!"

Il motore faceva un rumore assordante, l'aria aggiungeva ancora più confusione finché Roberto

non inserì in CD nel lettore. A quel punto l'audio sovrastava qualsiasi suono.

I loro organi interni vibravano al tempo battuto dal mega subwoofer inserito nel bagagliaio.

"Allora Bobbie il programma dice che passiamo da casa mia, mi lavo e mi cambio, dopodiché andiamo spediti al Tundra. Ok? Mi aspetti in casa, cazzeggi un po'. Faccio presto."

"Ok, facciamo così, nessun problema, tu mi dici quello che devo fare, ed io lo faccio..."

Il Tundra era il locale sul Po' che attirava tutti i venerdì centinaia di persone. In molti tra quelli che si presentavano abitualmente se ne chiedevano i motivi, ma tutti condividevano comunque l'assioma che dove c'è gente va la gente, per cui è lì che bisogna andare.

Il nome del disco pub non era nient'altro che il soprannome del proprietario del locale che era subentrato al vecchio, soprannome che gli derivava da un evento di cui fu protagonista a 23 anni, quando completamente ubriaco tirò dritto a una curva finendo nel cortile di una casa in cui era parcheggiata una Toyota Tundra contro la quale andò a stamparsi. Non si fece nulla né lui né il fuoristrada parcheggiato, mentre distrusse completamente la sua macchina. Da allora non va oltre la birra media nel week end nonostante abbia sempre gestito locali che sull'alcol ci facevano una fortuna ogni week end.

"Scusami Roberto, chiudo un attimo gli occhi, intanto che arriviamo a casa."

"Fai pure, non ti preoccupare, spengo la radio."
Il sonno arrivò istantaneo.

7.

"Non ho più voglia di stare qui. Usciamo da questo hotel, non stiamo al chiuso. Prendiamo l'autostrada e andiamo verso Milano, a quest'ora non dovrebbe esserci nessuno per le strade."

"Non ci capisco più nulla...cosa andiamo a fare a Milano alle tre e un quarto di notte?"

"Non fare domande inutili Stefano."

In effetti Stefano aveva capito la situazione e aspettava con trepidazione che evolvesse come sperava.

"Tira giù la capotte che prendiamo un po' di aria, con questo caldo non si respira nemmeno la notte."

Stefano spingeva sull'acceleratore della sua SLK, le strade erano deserte. Dopo pochi minuti stavano già percorrendo la A4 ad una velocità di circa 170 chilometri orari, *chi se ne frega del tutor, dirò che alla guida c'era mia nonno in carriola* rifletteva Stefano.

"Rallenta un po' Stefano!" E mentre lo diceva si stava tirando su la gonna "e fermati alla prima piazzola di sosta" che si presentò dopo poche centinaia di metri.

Dopo aver slacciato i pantaloni di Stefano salì su di lui. Entrambi nel posto del guidatore. Stefano tirò indietro il sedile per fare più spazio. Nello insolito silenzio dell'autostrada spuntò dal nulla un'auto. *La polizia stradale!*

Si girarono entrambi per guardare quello che accadeva. Stava arrivando un'auto suonando il clacson all'impazzata.

"Stefano, svegliati..." il clacson che sentiva era della Peugeot di Bobbie Roberto.

"Ancora?! E' già la seconda volta che sogno la docente di Analisi 1 e non si arriva mai a quagliare!"

"Beh, mi sembra il minimo, ti lamenti del fatto che a Roma ci sono tante straniere che vogliono solo assaggiare la virilità italiana. E' la legge del contrappasso. Certo nel tuo caso scommettere sulla virilità è un po' un azzardo..."

"Ma va! Tu parli parli ma vorrei andare a fare qualche sondaggio tra le tue donne e sentire cos'hanno da dire sul tuo conto."

L'auto si fermò tra lo stridere dei freni.

"Ben tornato a casa", annunciò Roberto.

Stefano scese dalla macchina.

I nanetti in giardino erano gli stessi di sempre, un po' scoloriti ma con le stesse espressioni assurde. Erano stati fatti da uno scultore locale che però per quanto ne capiva di arte Stefano era andato ben lontano da una buona realizzazione. Erano addirittura otto i nani, l'ottavo era lo stesso artista che si fece una sorta di autoritratto scultoreo. Grazie a dio non ultimò mai Biancaneve perché diceva di non riuscire a farle il volto, il giardino aveva mantenuto almeno in parte un'immagine sobria.

Si aprì improvvisamente la porta d'ingresso, non aveva ancora suonato il campanello. La madre si catapultò fuori.

"Stefano! Sei arrivato! Come stai? Com'è andata? Quanto hai preso?" un fiume in piena, lo abbracciò e lo baciò sulla fronte. Era emozionatissima. "Ciao mamma, una domanda alla volta...E' andata benissimo comunque! 110 e lode!"

"Bravo! Bravo! Bravo..." non riuscendo a dire altro e trattenendo a stento le lacrime, "non sai quanto è difficile andare avanti. Il lavoro, la pensione, papà che è a casa da quasi 2 anni e non arrivano richieste di preventivo. Per fortuna abbiamo risparmiato tanto negli anni."

"Lo so, lo so, io mi sto impegnando proprio per questo. Lavoro duro e vado avanti. qualcosa mi

tornerà indietro. Questo mi avete insegnato e io ci credo ancora."

"Guardando i telegiornali non c'è molto da stare allegri. Hai visto? E se non trovi lavoro?"

Cazzo Stefano pensava, invece di incoraggiarmi mia madre fa a pezzi le mie speranze, è proprio un periodo di merda.

"Ti ho sempre detto che non devi guardare i telegiornali; per fortuna che la realtà non è fatta solo da tutte quelle schifezze con cui ci riempono quotidianamente. Papà dov'è?"

"Deve ancora tornare, è andato a fare un giro in bici. Vuoi qualcosa da mangiare?"

"No, vado via subito, festeggiamo a Po la mia laurea. Vado a lavarmi. Dove sono gli asciugamani, shampoo ecc..?"

"Sempre al solito posto, non è cambiato nulla. Non cambia mai nulla, noi ci siamo sempre per te quando hai bisogno, anche se non ce la passiamo bene."

"Lo so mamma...la macchina che vedi fuori è di Roberto. Mi sta aspettando."

"Beh, scusa fallo entrare no? Cosa sta a fare in mezzo alla strada?"

Andò a chiamarlo e lo invitò in casa raccomandandosi di non dire troppe cavolate ma soprattutto di non svelare il programma della serata che in fondo non prevedeva altro che una "sana devastazione", definizione data ad alcune serate che si

dovevano necessariamente sostenere con gli amici nel corso dell'anno, come una medicina da prendere con grande moderazione ma di cui non era ammesso farne a meno.

La serata avanzava nel suo abito scuro sospingendo via un tramonto sempre più tenue e sfumato; Stefano era pronto ad abbracciarla, anche se non aveva alcuna idea di quali sorprese gli stava per riservare.

8.

Dopo dieci minuti Stefano era già pronto. Si presentò vestito con camicia bianca e pantaloni marroni, nulla di eccezionale insomma, look pulito. Iniziò un botta e risposta tra lui e Bobbie.

"Grande Ste, non si direbbe che sei un nerd."

"Non si direbbe che sei un deficiente guardandoti in faccia."

"Sembri uno dei Take That. Socchiudi gli occhi e ammicca con le labbra piegando un po' la testa da un lato."

"Come? Così?"

"No, così sembri Pierino."

"Ma sai che anche tu somigli a qualcuno...c'è l'ho sulla punta della lingua...fammi pensare...ecco! Somigli a uno stronzo!"

"Vabbè dai, non essere permaloso. Non si può fare nemmeno una battuta. Andiamo che è meglio. Ci facciamo un aperitivo visto che ti vedo un po' pallido."

"Non so se l'alcol sia proprio ciò che serve per darmi colore."

"Fidati...e poi chi ti ha detto che ci saranno alcolici stasera. Sarà un evento salutista."

"Sì, va bene, come l'ultima volta."

"Mamma ci vediamo domani, poi vi racconto tutto e vi faccio vedere il filmato della discussione della tesi. Farò tardi, ho già preso le chiavi di casa, le ho trovate nel solito barattolo."

La madre ricambiò il saluto cercando di mascherare un po' di delusione nel veder già scappare il figlio dopo meno di mezz'ora.

"Divertiti e non esagerare con il bere!"

"Ci proverò..."

E partirono con la macchina alla volta del Po.

La strada che portava al locale era un viale alberato lungo circa tre chilometri, fatto da tre salii scendi dovuti alla presenza di altrettanti argini.

A sinistra e a destra distese di pioppeti e arbusti. Si trattava del letto del fiume, un grande utero da cui venivano partorite in estate la gran parte delle zanzare della bassa reggiana, la cui celebrità era ben più diffusa delle gesta dei loro conterranei umani.

In fondo erano gli uomini ad essere ospiti, prima non c'era nient'altro che palude. Ogni tanto la natura se lo ricordava e si divertiva a minacciare la popolazione locale tormentando di piogge il caro vecchio fiume che nonostante fosse nato per starsene buono nel suo letto decideva di alzarsi per uscire a farsi un giro e godersi qualche giorno di libertà; nel frattempo per le formiche-uomo diventava un'affannosa lotta contro il tempo per rinforzare argini e nel peggiore dei casi sgomberare i piani terra di case, aziende agricole e fabbriche.

Passarono di fianco ad una delle poche panchine piazzate ai lati della strada, Stefano scorgendola ricordò i tanti pomeriggi passati con gli amici, con Alice, il primo magnifico esemplare femminile a cui riuscì a dare per la prima volta un bacio sulle labbra. Uno di quei baci che ricordava non tanto per la poeticità del gesto (fu piuttosto ridicolo), ma per l'emozione che l'aveva accompagnato, il piacere innocente della scoperta.

Neanche un po' di lingua? Lo derisero gli amici come se loro si fossero già avvicinati migliaia di volte ad una bocca che fosse diversa da quella della madre. Nessuno a quell'età aveva avuto incontri ravvicinati

con il sesso opposto, tanto più che le coetanee guardavano di solito i più grandi e le possibilità si riducevano a quelle di un 13 al Totocalcio.

Alice era diversa, stava sempre con il gruppetto dei ragazzi, una specie di maschiaccio con cui ognuno poteva ridere e giocare, persino fare a braccio di ferro, ma che manteneva un fascino femminile innato che le permetteva di far innamorare da un momento all'altro chiunque avesse voluto.

Chissà se si vedono ancora i nostri nomi incisi sulla panchina pensava Stefano ma soprattutto chissà che fine ha fatto Alice.

"A cosa pensi Stefano?"

"Niente, niente di che, dall'ultima volta che sono stato qui sono passati nove anni, un terzo della mia vita. E mi sembra ieri."

"Sì, è un altro terzo l'abbiamo vissuto facendo avanti e indietro tra piazza e Po. C'è ancora qualcuno del nostro vecchio gruppo di amici che fa avanti e indietro da qui. Probabilmente lo farà per tutta la vita. Ma tu sei destinato ad altri lidi, delle tue capacità qui nessuno sa che farsene. Questo è solo un paesino disperso nella pianura padana."

"A me piace."

"Perché negli ultimi anni sei venuto solo nei giorni di festa. Prova a farti un giro durante la settimana. Mancano solo le balle di fieno per le strade."

"Ma uno nella vita non cerca solo divertimento, discoteche e pub; serve tranquillità."

"Se tornerai a viverci per qualche mese ne riparleremo."

Arrivarono a destinazione. Il Tundra era ancora semi-deserto. Una decina di persone in tutto, tra cui il proprietario e tre bariste.

Primo bicchiere in arrivo.

9.

"Lascia fare a me." Roberto fermò Stefano che stava per ordinare.

"Ciao Elena, ci fai due Rum & Fruit?"

Elena era la barista più carina, quella che veniva chiamata volgarmente *la gnocca del Tundra*.

Molti uomini, tra coloro che non la conoscevano, cercavano di corteggiarla stando ore e ore davanti al bancone, sperperando soldi e lucidità solo per scambiare due chiacchiere.

L'informazione fondamentale che non avevano gli aspiranti amanti era relativa all'attrazione a senso unico che Elena aveva per le persone del suo stesso sesso; dopo una breve esperienza nel mondo dell'eterosessualità aveva stampato dentro di sé e forse anche su qualche diario segreto una frase che da

appassionata di South Park non poteva che essere
Via i manici, avanti con le serrature e le sforbiciate.

"Volete due rum & fruit a quest'ora?"

"Sì, per rompere il ghiaccio."

"Ok, ve lo offro io visto che è la tua festa di laurea Stefano. Complimenti, bravo!"

"Grazie, anche se io il ghiaccio oggi l'ho già rotto, forse è Roberto che ne ha bisogno."

"Bevi e stai zitto!" ordinò Roberto all'amico.

"Comunque vi abbiamo messo in quella zona con i tavoli, per lasciare un minimo di spazio a tutti quelli che non verranno per la tua cena. Ricordate che a mezzanotte sbaracchiamo tutti i tavoli per fare posto alla gente che vuole ballare." Elena indicò la parte laterale del locale dove avrebbero dovuto accomodarsi per la cena.

Il Tundra non era altro che un sorta di baita in legno trapiantata in pianura alle cui spalle c'erano i tradizionali boschi di pioppeti e di fronte il Po.

"Quasi mi dimenticavo Stefano della mia grandissima idea."

"Cioè?"

"Voglio filmare tutta la serata." Roberto tirò fuori dai pantaloni un piccolo aggeggio. "Attacca questa piccola videocamera alla tasca della camicia. E' collegata via wireless a Internet e salva tutto su

Megaupload in automatico. Ti ricorderai poco di tutto ciò che avrai sentito, visto e detto per cui il filmato ti aiuterà a ricostruire la serata. Sarà magnifico rivederlo secondo me! Quante risate"

"E' geniale! Grande! Però non lo deve vedere nessuno senza il mio consenso."

Roberto spiegò alcuni dettagli relativi al funzionamento e poco dopo Stefano si era completamente dimenticato di aver una microcamera che stava registrando ogni cosa e che nessuno notava.

Nel frattempo stavano arrivando tutti gli altri, salutano Stefano e complimentandosi per la sua laurea.

Verso le dieci e mezza erano tutti seduti a mangiare un'abbondante grigliata di carne accompagnata da litri di Lambrusco.

Tra un discorso e l'altro venne fuori la storia dei ragazzi massacrati al parco di Roncolo che aveva letto sul giornale trovato in treno.

"Hai sentito Stefano?"

"Sì, ho letto un articolo."

"Chissà cos'è successo. Tu che guardi Mistero, Voyager e tutti quei programmi non hai una qualche teoria?"

"Io li guardo per ridere...Raz Degan che parla di fantasmi e psicocinesi mi fa impazzire. Sei tu quello che crede a tutto..."

"Sì va bene, poi Raz Degan non c'è neanche più a Mistero. Ricordati comunque che come diceva Mulder, la verità è là fuori, e per quanto tu provi a smontarla e mistificarla resta sempre lì, pronta a rivelarsi quando meno te l'aspetti. Preferisco essere pronto piuttosto che farmi sorprendere. A parte la filosofia su Internet, al forum di Rugby a cui sono iscritto, dicono si siano verificate cose insolite in quella zona. Tipo luci strane in cielo per due mesi di fila, rumori, strani simboli sui prati..."

"Solite cose insomma..."

"Può essere, non lo so. Ma pare ci siano anche i video. In più sono uscite diverse foto di impronte di piedi, giganti, tipo di 50 centimetri di lunghezza..."

"Quindi se tanto mi da tanto secondo la legge della L questi mostri avrebbero una m... mi fermo, non voglio essere volgare visto che ci sono tante ragazze, per una volta che ci sono poi. Quindi secondo quello che dici finalmente abbiamo le prove allora! Sono sbarcati gli alieni, i rettiliani stanno per rivelarsi agli occhi degli umani! Ok che è impossibile essere gli unici coglioni a vivere in questo universo, ma bisogna anche provarle le cose. Luci in cielo, impronte strane e governi occulti che continuano ad insabbiare tutto. Il pianeta Terra non deve per forza trovarsi all'interno di un film di Spielberg."

"Vedi che lo dici anche tu che non siamo sicuramente gli unici coglioni in questo universo..."

"Sì ma da qui a costruire fantasiose trame ce ne passa."

Alessandro continuava a parlare di eventi paranormali noncurante dell'atteggiamento polemico e un po' irrisorio di Stefano; lui era uno di quelli che in casa aveva appeso il poster "I want to believe". Così proseguiva. "Ma sai che esistono tanti racconti di persone che hanno visto animali strani, uomini giganti e cose simili nella bassa reggiana? Pare che il letto del fiume sia uno dei principali sfondi che hanno fatto da cornice ad aneddoti e avvistamenti di creature strambe: esperienze raccontate da pescatori e giovani coppie in cerca di luoghi appartati per fare zichete zachete. Molti hanno collegato a queste storie casi di cronaca nera irrisolta, rapimenti e omicidi, l'ultimo sarebbe proprio quello del parco di Roncolo di Mercoledì. Non cosa ci sia di vero ma periodicamente ne escono di nuove quando accade qualcosa di strano, e il bello è che dal 1700 è pieno di documentazione ufficiale registrata da uffici statali, carabinieri e polizia."

"Non escludo nulla a priori Alle. Lo so che accadono cose inspiegabili e che la realtà va spesso ben oltre la fantasia. Ma non è che se la realtà non è spiegabile allora tutto ciò che prova a spiegarla è vero. Altrimenti potrebbe essere messo sempre tutto in discussione. Ne conosco anche io di storie, ti potrei sorprendere."

"Sorprendimi allora."

"Una storia che mi aveva raccontato mia nonna mi aveva colpito molto. Riguardava alcuni racconti ricorrenti di pescatori che tra gli anni 60' e i 90' avevano dichiarato di aver visto più e più volte due bambine nuotare in mezzo al Po, sempre all'alba, solo dopo diverse descrizioni fatte da ognuno di loro l'identikit che ne è venuto fuori ha permesso di collegarle alla scomparsa di due bambine avvenuta una mattina d'estate del 1956. Foto e identikit infatti combaciavano. Provarono anche a cercare i resti dei corpi a metà anni 90', non ne trovarono, erano passati troppi anni. Dal fondo del fiume però hanno ripescato due paia di scarpe e un braccialetto d'oro che la madre ancora viva ha riconosciuto subito. Non so se sia vero, ma le apparizioni sono cessate. Io ad esempio su una storia di questo tipo non ho certezza ma tanti dubbi che mi lasciano pensare a ciò che siamo in grado di comprendere della realtà, faccio però più fatica di te a dare una spiegazione. E' deformazione professionale, per me sono fondamentali le congetture se poi però sono verificabili. Altrimenti si tratta solo di costruzioni di fantasia."

"Cacchio! Non la conoscevo questa storia. Meglio di un X-Files!"

"E se ricominciassimo a bere un po' adesso?" Stefano decise di troncare la conversazione sul paranormale prima che Alessandro tirasse fuori qualche altro

argomento, tipo viaggi astrali, scie chimiche e quant'altro. Ordinò altre due bottiglie di Lini.

La discussione con l'amante di occulto Alessandro aveva messo un po' di tensione nell'aria e l'alcol era il mezzo giusto per far tornare il giusto clima di allegria.

Tra risate, brindisi e carne la serata andava avanti. Il volume della musica aumentava con l'avvicinarsi della mezzanotte, quando il locale si sarebbe trasformato in una discoteca all'aperto.

All'improvviso un frastuono sovrastò tutto il vociare e la musica. Tutti si girarono d'istinto verso i pioppeti che davano sul retro del Tundra da cui era sembrato provenisse quel suono.

"Cos'era?" chiese Roberto, "somiigliava al verso di un elefante ferito!"

Stefano scoppiò a ridere, quasi si piegò in due dalle risate. "Oh ma chi sei Piero Angela? Ma quando mai hai sentito il barrito di un elefante ferito? Guardi tutti i documentari del National Geographic?" rispose Stefano.

Roberto incassò senza replicare stavolta, riconoscendo la sua uscita un po' originale.

Subito dopo iniziarono i fuochi d'artificio in un paese poco distante da lì. Stavano festeggiando il santo protettore locale. Si poteva intravedere l'orizzonte schiarire ad intermittenza per pochi istanti

accompagnati dal contemporaneo borbottio rauco dei botti in lontananza.

"Sarà stato qualche fuoco sparato che tra rimbombi vari sembrava venisse da qui dietro."

"Boh, strano che tutti abbiamo avuto la stessa reazione."

"A me sembri più strano tu Roberto..."

Fissarono entrambi il bosco con l'aria di chi resta comunque dubbioso di una ricostruzione di un fatto non del tutto persuasiva.

Le stranezze non erano finite.

Alzando lo sguardo si resero conto che c'erano due macchie rosse sopra i pioppi.

"E quelle che cazzo sono?" di nuovo Roberto.

"Due bolidi, tipo due comete, qualcosa del genere" disse Stefano senza troppa convinzione; il tono della frase era molto distante da quello di un'affermazione.

"Me lo stai chiedendo? Sei tu l'esperto. Poi mi sembrano troppo vicine. Sembra che stiano volando sopra gli alberi."

"Io ho studiato fisica non astronomia." tagliò corto Stefano cercando di capire quello che stava osservando.

Continuavano ad osservare, dopo qualche istante tutte le persone del Tundra avevano lo sguardo nella stessa direzione.

Nessuno era in grado di stabilire di cosa realmente si trattasse.

In molti tirarono fuori il cellulare ed iniziarono a filmare quell'inconsueto spettacolo finché da un momento all'altro le luci scomparvero.

10.

"Chi vuole il caffè?" chiese la cameriera rivolgendosi alla tavolata.

"Puoi portare anche qualche amaro, ammazza-caffè?" chiese Alessandro.

Dopo cinque minuti la cameriera era già di ritorno con i primi caffè, una bottiglia di limoncino e una di Montenegro.

Roberto girandosi verso Stefano:

"Comunque serata scarica per ora, neanche uno scherzo, qualche spogliarellista o qualcosa di un po' adrenalinico. E che cavolo, non posso pensare sempre a tutto io. Qualcuno avrà organizzato qualcosa?"

"Se non lo sai tu, ma io comunque sono contento così! Dopo ci scateremo a ballare e ad importunare donne, ricordati che mi chiamano John Travolta."

Roberto versò il limoncino in due bicchieri squadrandoli come se non sapesse quale scegliere. Senza farsi vedere da Stefano li scambiò.

"All'alpina Ste!"

Fecero tre giri di limoncino dopodiché capirono che era il momento di fermarsi e sfogare l'allegria.

"Andiamo a ballare!" urlarono le amiche in fondo al tavolo. Nessuno dei maschi si tirò indietro.

Il locale si muoveva a tempo di musica e per tutti non esisteva altro mondo al di fuori di ciò che pompavano le casse.

"Pompo nelle casse, pompo nelle casse..." cantavano in coro i ballerini moderni improvvisati del week end.

Girandosi verso tre donne tutte tirate a lucido Alessandro commentò:

"Sento profumo di donna, finalmente si inizia a ragionare ed è solo l'inizio."

"Ragazzi, vado un attimo in bagno. State qui, mi raccomando."

Stefano si allontanò facendosi strada in mezzo alla calca di persone. Nonostante tutto l'equilibrio c'era ancora ma l'organismo iniziava a rallentare e la stanchezza si faceva sentire. Del resto si era svegliato alle sei e mezza e tra stress e bevute iniziate il pomeriggio era normale non essere al meglio della forma.

Dovette mettersi in fila prima di entrare in bagno. C'erano sei persone davanti a lui.

"Non ci sono nemmeno i bagni divisi?" chiese una ragazza.

"A quanto pare no, ma questo è sinonimo di civiltà. Finalmente la parità dei sessi" rispose Stefano.

"Io non voglio la parità. Siamo diversi, voi la fate in piedi, noi sedute!"

"Non c'è bisogno di urlare però, non siamo in mezzo alla pista, qua si sente..." fece notare Stefano esponendo un ampio sorriso e con un certo imbarazzo.

"Sì, scusami, è che la musica è altissima."

"Sì, è vero, so che non è il massimo della situazione conoscerci di fronte ad un bagno, comunque piacere. Stefano." Un cacciatore resta sempre un cacciatore.

"Io Stefania, uau! Che fantasia! Comunque alla fine si conoscono sempre tante persone in bagno; è l'unico posto dove di solito si riesce a parlare in tranquillità."

"Veramente ti chiami Stefania?"

"Sì, sì, non è uno scherzo! Devo andare però, è il mio turno, altrimenti qui mi linciano."

Stefania entrò con un'amica e dopo qualche minuto uscì salutando Stefano e augurandogli buona serata.

Che conversazione profonda che è stata questa, pensò il cacciatore Stefano rimasto a mani vuote.

C'erano ancora quattro persone davanti.

La fila diminuiva ma la sonnolenza aumentava. Dopo aver atteso altri 5 minuti il bagno era finalmente tutto suo.

Spuntò un sorriso sulla sua bocca: *farò la pipì da seduto, vedi Stefania, non tutti gli uomini sono uguali*. Fuori era arrivato anche Roberto per mettersi in coda.

Dopo aver finito di espletare i propri bisogni Stefano rimase seduto un attimo per rilassarsi e combattere un po' la spossatezza. Era qualcosa di più di un momento di down, non riusciva più a tenere gli occhi aperti. Sentiva lentamente spegnersi tutto intorno a sé, le voci si affievolivano, sempre più distanti e le luci erano ormai state inghiottite dal buio. Chiuse gli occhi e si addormentò con la schiena appoggiata alla parete. Poi più nulla.

11.

"Ma che cacchio...mi sono addormentato, porca..."

Il bagno era illuminato dalla luce verde di emergenza. Stefano cercò di rialzarsi ma al primo tentativo fallì rischiando di cadere e sbattere la testa contro la porta. Aveva un fortissimo mal di testa mentre il collo lanciava urla al sistema nervoso. Riprovò a mettersi in piedi ma stavolta nonostante il barcollamento mantenne l'equilibrio necessario. Guardandosi allo specchio e riconoscendo le tracce della distruzione fisica pensò a quale sfida sarebbe dovuto andare incontro quella sera per quagliare con qualche ragazza.

Si rinfrescò il volto per cercare di riprendersi. Il lavandino era sporco di una sostanza scura, indefinibile, il verde della luce non permetteva di comprendere di che colore fosse.

Torniamo a ballare...o più onestamente a muovere le membra. Ma fuori qualcosa era cambiato. Nessuna canzone pompava nelle casse. Voci, rumore dei bicchieri che brindavano al *chi batte non sbatte*, sciabordio delle cannuce che succhiano il fondo del Mojito, battito secco dei tacchi delle ultime donne che si avvicinavano al Tundra: tutto annullato da un silenzio imperante.

Prima di uscire dal bagno Stefano guardò la porta e notò su di essa una manata molto grossa, più grande

di qualsiasi mano che avesse mai visto. Il colore era lo stesso del liquido nel lavandino. *Ma è sangue! Inorridì al pensiero. E' impossibile che non me ne sia accorto quando sono entrato.*

Fu proprio a quel punto che si rese conto che gli unici rumori ambientali che era in grado di captare erano gli scricchiolii del pavimento del bagno prefabbricato. *Che ore sono? Le 2 e 40? Ma quando mai a quest'ora è tutto finito.*

La paura cresceva. Si fece coraggio. Lentamente aprì la porta che non era chiusa a chiave, solo accostata. *Mi sarò dimenticato di chiuderla.*

Esibiva la sua grande logica per tranquillizzarsi ma la paura ignorava l'emisfero di sinistra e distribuiva scariche di tensione a tutti i muscoli. *Non c'è più coda per entrare, bello, fosse sempre così!*

I bagni erano sul retro, lato Sud del locale, di fronte al bosco. Fece i primi passi lottando spesso per mantenere l'equilibrio. Prima di svoltare l'angolo e trovarsi di fronte una parte del balcone si voltò in direzione della vegetazione: un brivido viaggiò lungo la sua schiena fino a grattargli il cuoio capelluto. *Chissà se esiste un sesto senso.*

Riprese la sua strada ma la prima cosa che scorse non fu quello che si aspettava. La sua mente a quella vista non fu più in grado di reagire con la linearità tipica della ragione. L'istinto prese il sopravvento, ancor più

dopo aver sentito un urlo, *un barrito di elefante* provenire dai pioppeti.

Non si trattava più della sua festa quanto quella di qualcun altro o qualcos'altro di cui lui sembrava solo un'altra possibile vittima.

12.

E' incredibile come all'interno del corpo umano possa esserci un organo come l'intestino lungo una decina di metri. Ancora più incredibile è vederne uno srotolato per terra, in mezzo ad una melma di sangue, brandelli di carne ed un numero imprecisato di cadaveri. La scena non si discostava da quelle viste a decine in televisione che riguardavano le fosse comuni improvvisate ai lati delle strade distrutte durante i periodi di guerra. Uno spettacolo solo per chi aveva abbastanza stomaco per guardarlo. Stefano restò paralizzato con gli occhi spalancati. Ogni pensiero si fermò. Possibile che ciò che vedeva fosse reale? Forse si trattava di un sogno. E perché stavolta non stava sognando la cara docente universitaria? Era un grande appassionato di horror ma di certo non avrebbe mai creduto che tutti quei litri e litri di inchiostro versati per storie di mostri, cannibali, vampiri, alieni e paccottiglia varia avrebbero mai potuto descrivere una situazione che si sarebbe ripresentata nella realtà quotidiana. Ma

l'odore pesante che penetrava nelle sue narici era lì a ricordargli che non era sul set di una serie televisiva o di uno splatter per il grande pubblico. Un'ecatombe vera e propria.

Lo strobo continuava ad andare, ma spegnendosi e accendendosi ad intermittenza casuale, sfrigolando, su di esso vi era l'impronta rossa di una mano allungata, come se qualcuno avesse tentato di aggrapparsi. Stefano non riusciva a riconoscere nessuno in quella distesa stile sfasciacarrozze in cui gli umani erano diventati le carrozze. Si fece strada tra i corpi cercando di non cedere ai conati di vomito. Sentì un rumore, come se qualcosa stesse rotolando sul pavimento. Proveniva dall'interno del locale. Senza troppa convinzione si diresse verso la porta. Forse sarebbe stato meglio scappare ma sotto tensione si compiono spesso le scelte più stupide. Non vedeva nulla di strano. L'ambiente era illuminato dalle luci di emergenza. La situazione era tranquilla. Ma la porta della cucina era chiusa ed era lì dietro la sorgente di quel rumore.

Diamo un'occhiata e poi via a chiamare i carabinieri. Spinse lentamente una delle due ante della porta. Il suono era poco più in là. La cucina aveva una serie di fornelli e forni tutti disposti in una struttura quadrata centrale. Esisteva quindi solo un lato di cui non riusciva ad avere piena visibilità, quello di fronte. *Un braccio!* Un braccio per terra, quello lo vedeva, il corpo era nascosto però. C'era un'altra porta sul retro

della cucina ed era quasi spalancata. Non aveva intenzione di fare altri passi. La curiosità era stata divorata dalla paura. *Bisogna andare via da qui.* Spuntò improvvisamente un bicchiere, poco vicino al braccio, rotolava; con lui dopo qualche istante apparì il muso di Gionnidippo, il segugio maremmano del padrone del Tundra. Stava giocando con un bicchiere vuoto. Si accorse che c'era Stefano ad osservarlo, dopo averlo fissato per qualche secondo si mise ad abbaiare.

"No, no, stai tranquillo, non ti ricordi di me Gionni?"

Stefano si avvicinò per provare a tranquillizzarlo. In realtà il cane voleva solo attirare la sua attenzione. Infatti quando Stefano fu così vicino da scorgere l'intero corpo di un uomo il cane si quietò, riniziando a giocare con il bicchiere. Era il Tundra, il proprietario, riverso a terra con la parte sinistra del corpo mangiata, dalla spalla fino all'altezza dell'ombelico. Stefano si girò verso un lavandino e vomitò come mai aveva fatto nella sua vita. Il suo organismo stava mandando segnali inequivocabili: scappare. Per questo uscì con molta più decisione di quando era entrato, non c'era tempo da perdere, non guardava più nemmeno per terra, la paura di veder persone conosciute era troppo forte, per cui manteneva lo sguardo alto. *Porca puttana, ma saranno un centinaio di persone!*

Una mano da terra afferrò il piede di Stefano lasciandolo subito. Rischiò di cadere e trovarsi faccia

a faccia con una delle tante persone sbranate ma per fortuna riuscì ad aggrapparsi ad un paletto di recinzione.

Non ebbe il coraggio di tornare indietro e controllare. *Basta, io qui da qui me ne devo andare. E poi se si tratta di zombie che si stanno per risvegliare? Ho visto troppi film del genere.*

Si allontanò dal locale a passo veloce, dirigendosi verso il parcheggio per trovare la decappottabile di Roberto. Non c'era. Forse è stata spostata. Ma non mancava solo la sua. Il parcheggio era vuoto. "E' uno scherzo?" urlò con la voce incredula di chi si sta avvicinando al confine della follia. Scoppiò a ridere, gli sembrava di essere il protagonista dell'Armata delle tenebre. Dalla boscaglia di nuovo quel barrito disumano.

Non poteva più stare fermo a guardare. Decise di tornare in paese facendosi il vialone a piedi. Iniziò così correre con quella poca energia che rimaneva, ignaro che qualcosa, qualcuno, lo stava seguendo alla sua stessa velocità in parallelo, muovendosi all'interno della vegetazione sul lato sinistro della strada. Poco più avanti, a metà vialone, c'era un vecchio maneggio sulla destra con abitazione annessa. Si fermò per riposarsi piegandosi sulle gambe. *Non sono più allenato.* Il fiatone era così forte da dargli una sensazione di soffocamento. Si guardò intorno. *Magari qui c'è qualcuno a cui chiedere aiuto.* Non sembrava essere abitata. Superò il recinto ed

entrò nel cortile. Non trovando il campanello provò a bussare con forza al portone principale chiedendo ad alta voce se c'era qualcuno. Nessuna risposta. Il casale era abbandonato. Per esserne sicuro fece comunque un giro intorno alla casa. Nella stalla non c'erano cavalli o altri animali.

In lontananza alcuni cric-croc tipici dei rami che si spezzano camminandoci sopra. *Sarà una lepre.* A quel rumoreggiare fece seguito un rantolo che cresceva per intensità. *Ma una lepre non respira così.* Decise di rifugiarsi un po' in casa. La porta era socchiusa per cui fu semplice entrare. *Grazie a dio.* Una volta dentro chiuse con il catenaccio senza perdere un attimo. Subito dopo qualcosa colpì la porta fino quasi a sfondarla. Il rantolo ora era proprio lì fuori, a due passi. Stefano appoggiato con la schiena alla porta aspettava terrorizzato un nuovo colpo. *Cosa cazzo è!* Ma quella cosa era ferma, forse appoggiata alla porta come Stefano, in attesa di una sua mossa. Passarono un paio di minuti, nessuno si mosse, dopodiché il rantolò si allontanò. Qualunque cosa fosse se ne stava andando. *Basta sorprese!* Stefano si accorse che stava tremando come una foglia, ancora qualche istante ad ascoltare quel respiro selvaggio e si sarebbe pisciato addosso, qualora non avesse ceduto prima il cuore.

Cercò nell'oscurità di capire se c'era qualche lampadina, candela, qualunque cosa potesse fare luce. Iniziò a vagare a tastoni per la casa. Era piuttosto

spoglia, in un mobiletto c'erano molte cose, qualche libro, 20.000 lire, un paio di occhiali da vista, un vecchio album di foto. Nulla di utile. Proseguì, in un'altra stanza, probabilmente la cucina, rovistò in un'altra cassettera. Trovò una torcia e qualche candela. Ci sarà da qualche parte anche l'accendino. Ed infatti in un altro cassetto tra coltelli e forchette scovò un accendino funzionante. Accese le candele e illuminò la cucina e quello che si rivelò essere un soggiorno, rustico ed essenziale. Sul tavolo però c'era qualcosa di recente, una copia del giornale del giorno stesso, parlava delle uccisioni al Parco di Roncolo e dello studio di AlmaLaurea. *Vuoi vedere che c'è qualcuno qui?*

Così accese la torcia, la sua luce era piuttosto fioca ma intensa abbastanza per ispezionare gli altri ambienti. Fece le scale cigolanti in legno e si diresse al primo piano sperando di trovare una camera da letto. La prima porta era quella di un bagno, la seconda uno stanzino dove erano ammassati vecchi vestiti e uno stendino per i panni. La terza porta era quella giusta. Illuminò con la torcia. Non c'era nessuno, il letto era sfatto come se qualcuno se ne fosse andato di fretta. *I traslochi andrebbero fatti sempre con calma.* Anche se in cuor suo sapeva benissimo che qualcuno ci aveva dormito fino a poche ore prima. Squillò un telefono. *E' il mio cellulare che suona? Dov'è?* Stefano lo trovò tastandosi le tasche, ma era spento. Si catapultò giù dalle scale. Il telefono che suonava era al piano di sotto, si trattava di uno di quelli a

rotella, vecchio, vecchio e consumato, e non un nuovo vintage.

"Pronto! Aiuto! Ho bisogno di aiuto..."

13.

"Pronto. Chi c'è di là? Sei tu Andrea? Devi andare via da lì, non sono arrivate belle notizie, non posso parlare al telefono, vai via!" E riattaccò. Stefano non fece in tempo a dire alcuna parola. Quell'Andrea probabilmente era già fuggito prima che lo avvisassero, la telefonata aveva un senso visto tutto quello che era successo.

Tirò fuori di nuovo il suo cellulare dalla tasca, in tutto il crescendo di situazioni assurde non aveva nemmeno provato ad usarlo. Non si accendeva, in effetti durante tutta la giornata il telefono aveva lanciato i suoi allarmi di batteria scarica e a quanto pare non aveva resistito. *Inutile, vaffanculo! Resta un punto fermo. Devo scappare e arrivare fino in centro per raggiungere i carabinieri o qualunque altra forma umana che possa aiutarmi.*

Spense le candele e aprì la porta da cui era entrato con molta cautela. Non si vedeva e sentiva granché. L'orologio al polso segnava le 3 e 7. *Ricordati che alle superiori eri il più veloce della classe Stefano, è arrivato il momento di battere il record personale.*

Ispezionò il cortile frontale della casa. Nessun movimento.

Vai Usain Bolt, corri, fatti gazzella!

E tornò sul vialone correndo a grandi falcate. Nella foga della corsa provava a dare occhiate a destra e sinistra ma non riusciva a mettere a fuoco nulla. Ogni albero sembrava una creatura infernale. Intanto rifletteva su tutto ciò che era accaduto.

Ma cosa potrebbe essere? Un orso? Un orso che si fa una passeggiata nella bassa reggiana? Un alieno? Ma porca puttana dove sono finito! E se mi stesse seguendo? Aumentò l'andatura. Avessi saputo che sarebbe successo tutto questo me ne sarei rimasto a Roma, o addirittura sarei scappato subito all'estero. Ma che cazzo è quella cosa?

Continuava un passo dietro l'altro accompagnato dalla paura. Vedeva ormai la fine del viale. Una macchina svoltò puntando gli abbaglianti nella sua direzione. Stefano si fermò e coprì gli occhi per non essere accecato. L'auto si avvicinò sostandogli a pochi passi.

"Sei tu Stefano? Che cazzo stai facendo? Sei fuori? Perché stai correndo?"

Con quel po' di fiato che gli era rimasto: "Roberto! Sei tu! Dobbiamo chiamare i carabinieri! E' successo un casino? Sono morti tutti! Ma tu dov'eri finito?"
"Stai calmo, io ero andato a trovare Paola che aveva la casa libera. Salì su in macchina e andiamo a fare un giro al tundra."

"No, io non ci torno al Tundra, andiamo prima a chiamare qualcuno."

"Va bene, allora andiamo in piazza dai carabinieri. Ma tu calmati..."

"Porca puttana, se avessi visto ciò che ho visto io non saresti calmo. Non hai idea del massacro che c'è al Tundra, non so chi sia stato ma forse sono stato a pochi centimetri da lui, dal massacratore."

Roberto fece manovra con l'auto, uscì dal vialone, immettendosi nella strada che scendeva dall'argine e che portava al centro del paese poco distante.

Parcheggiò l'auto in piazza.

"Dovrebbe esserci sempre qualcuno alla stazione dei carabinieri."

"Ma questo è il comune" fece notare Stefano.

"Sì, hanno spostato temporaneamente gli uffici perché la sede abituale è in ristrutturazione. Così hanno adibito alcune stanze per il lavoro dei carabinieri."

Suonarono il campanello: "sì?"

"Abbiamo bisogno di aiuto! Sono morte persone!"

"Ok, ok, tranquilli, venite dentro, in fondo al corridoio, stanza a sinistra."

Le stanze del comune in versione notturna avevano la stessa atmosfera dei musei aperti la notte, con la differenza che non c'erano turisti e il silenzio rendeva

tutto più angosciante. Un carabiniere stava prendendo un caffè alla macchina automatica. Indicò ai ragazzi la stanza dove avrebbero dovuto accomodarsi.

L'ufficiale se ne stava seduto stravaccato con i piedi sulla sua scrivania, in posa hollywoodiana.

"Qual è il problema ragazzi?" fumando una sigaretta e cercando di fare cerchi con il fumo.

Stefano sparò subito parole a raffica.

"Sono morte tantissime persone al Tundra, dovete mandare qualcuno; c'è qualche pazzo o animale che va in giro a massacrare e mangiare..." e venne interrotto.

"Calma, calma, che sarà mai. Muoiono persone tutti i giorni, adesso mi racconta tutto, non abbiamo fretta. Sono solo le 3 e 20 e nessuno a quest'ora ci disturba."

"Deve mandare qualcuno a Po."

"Non alzi la voce che ho un gran mal di testa, e soprattutto non si preoccupi. Grazie per le indicazioni ma so già cosa bisogna fare in queste situazioni, sono un professionista. Ho avvisato una pattuglia perché mi sono arrivate altre segnalazioni, ormai dovrebbero essere arrivati sul posto. Per cui torniamo a noi, a quello che mi dovete raccontare. Anzitutto lei chi è?"

Stefano innervosito dall'atteggiamento ma un po' intimidito dalla divisa cercò di rispondere

garbatamente. L'appuntato nel frattempo si alzò in piedi. Era un uomo alto con un paio di baffi in bella evidenza e capelli leccati all'indietro. Lo sguardo era tra lo stanco e il seccato.

"Vuole qualcosa da bere?" E tirò fuori da un armadietto una bottiglia di Jack Daniels e un paio di bicchieri.

"Da bere?"

"Sì, ogni tanto un goccio di Whisky e una sigaretta me li devo fare. Mi schiarisce le idee. Ne avrebbe bisogno anche lei. Allora non ne vuole?"

"No, non voglio nulla, grazie."

Ma che forze dell'ordine sono queste? Pensò Stefano girandosi verso Roberto con sguardo interrogativo.

"Lei mi sta simpatico caro Stefano. Ce l'ha un lavoro?"

"No, ancora no, mi sono laureato oggi."

"Oggi? Veramente? Congratulazioni! Al suo futuro allora." E deglutì tutto il whisky che si era versato nel bicchiere espirando rumorosamente con soddisfazione.

"Mi scusi ma la fuori qualcuno che ha fatto una strage si aggira per il paese, forse sarebbe meglio se mi ascoltasse."

"Stia calmo Stefano," e gli sbuffò una boccata di fumo in faccia "tutto è importante, devo capire chi è

lei. Per quanto ne so io potrebbe essere stato lei ad uccidere quelle persone, ammesso che non sia venuto qui solo per farsi un giro e prendermi per i fondelli."

Stefano era incredulo. *Dove sono capitato!*

"E lei Roberto non ha nulla da dire?"

"Io non ho visto nulla, non ero con lui."

"Allora si accomodi fuori. Prego." e gli indicò la porta. Roberto con aria sorpresa si sedette fuori, in corridoio.

Stefano era sempre più preoccupato dall'atteggiamento che aveva quell'ufficiale.

"Bene, bene, torniamo a noi. Cosa guarda? Il poster di Alena Seredova? Le piace vero? Per fortuna che c'è quel poster in questo misero ufficio. Dovevo fare carriera nei servizi segreti e invece mi hanno sbattuto in questo paesino di merda dimenticato da Dio a dirigere un manipolo di carabinieri terroni e ignoranti. Tutto per una discussione con il mio superiore."

Stefano rimase in silenzio. *I pazzi vanno assecondati altrimenti le conseguenze sono imprevedibili.*

Squillò il telefono.

"Mi scusi un attimo, forse arrivano aggiornamenti dal Tundra..."

"Salve, qui la situazione..."

14.

"...la situazione..." e la linea cadde. "Paolo, Paolo!" l'ufficiale sbuffò. "Così non va. E' caduta la linea. Devo andare a vedere cos'è successo. Finisce sempre così. Incompetenti. Devo risolvere sempre tutto io. Rimanga qui con il suo amico, se vuole riposarsi di là c'è una piccola stanza con due letti, io le consiglio di bere un goccio di Jack comunque. Rimarrà con voi il mio collega."

Indossò il cappotto e sgusciò dalla stanza comunicando il piano a Francesco, il collega carabiniere. Uscì dal comune chiudendo il portone principale.

"Cos'è successo Stefano?" chiese Roberto.

"Niente, ha chiamato la volante che dovrebbe essere andata al Tundra; ha detto qualcosa ma è caduta subito la linea così è andato a vedere di persona. Siamo raggiungendo un livello di assurdità, mi sto cagando addosso e non ci capisco più nulla."

"Forse è meglio che vai di là a riposarti un attimo, io sto qui in corridoio."

Vennero interrotti dal carabiniere Francesco: "Ragazzi io mi fumo una sigaretta fuori perché a differenza dell'appuntato non posso farlo qui dentro. 5 minuti e rientro, anche io ho bisogno di rilassarmi."

E uscì chiudendo il portone.

"Bene Stefano, ora che siamo rimasti soli potremmo darci agli atti vandalici!"

"Ma vai a cagare Roberto. Io vado a stendermi 10 minuti di là, sono esausto; non ce la faccio più."

"Vai, vai pure." Stefano lasciò Roberto seduto su una sedia in corridoio.

La camera da letto improvvisata era un piccolo stanzino in cui su due lati opposti c'erano altrettanti letti e sulla parete di fronte alla porta un armadietto da ufficio in metallo. Nessuna finestra. *Claustrofobia portami via. Terrò la porta aperta.* Dopo essersi steso passò poco meno di due minuti prima che si addormentasse.

Dopo una ventina di minuti prima Roberto entrò irrompendo nella stanza come un tarantolato. "Stefano! Stefano!"

"Porca troia...cosa c'è?"

"Mi ero dimenticato! La telecamera che avevi montato ha registrato tutto! Sta ancora registrando! Possiamo capire cosa..." Saltò la luce in comune. Stavolta non c'erano luci di emergenza, il buio aveva conquistato ogni angolo.

"Vaffanculo, vaffanculo!" Stefano iniziò ad imprecare.

"Cerchiamo di stare calmi Stefano. Mi vedi? Uso la luce del cellulare. Vieni vicino e proviamo ad uscire da qui."

"Sì, proviamo. Ho tenuto la torcia nel borsello. Eccola qui" e l'accese. "Ma Francesco? Il carabiniere è rientrato?"

"No, non l'ho sentito. Proviamo andare verso il portone all'ingresso."

E s'incamminarono notando di quanto fosse diverso il comune illuminato da una torcia e un cellulare. Il soffitto alto dava l'impressione di camminare in mezzo al nulla. Sentirono alcuni colpi alla porta. Forse era il carabiniere, quando arrivarono in prossimità del portone si resero conto che era proprio lui che stava tentando di chiamarli.

Gli risposero: "Siamo dentro, come si fa ad uscire? Non si apre!"

"E non si riesce nemmeno ad entrare... Non mi dite che è andata via la corrente?"

"Sì" rispose Roberto.

"E ti pareva. Il portone si apre solo se c'è l'elettricità e il comune non ha nemmeno un impianto ausiliario di energia per i casi di emergenza. Io vado a vedere se riesco a ripristinare la corrente dalla centrale del palazzo. Per uscire voi dovete andare in fondo al corridoio, prendete le scale e fate il percorso inverso al primo piano dopodiché girate a sinistra per andare nell'altra parte del palazzo, c'è un altro corridoio lungo e alla fine di nuovo le scale. Le prendete e tornate al piano terra, sulla vostra destra troverete il portone che si affaccia sul teatro. E' più difficile a

dirlo che farlo. Ci vediamo più tardi. Riuscite a vederci un minimo là dentro?"

"Sì abbiamo una torcia."

"Meglio così. Non spaventatevi, è successo tante volte, e non fate caso a tutti gli scricchiolii, è un palazzo vecchio, è normale."

"Va bene, allora proviamo ad uscire dall'altra parte."

confermò Roberto. Stefano ormai non aveva più nemmeno la forza di parlare, e soprattutto non sapeva cosa dire. La storia aveva varcato tutti i confini della sua ragione.

Il carabiniere si allontanò salutando. In lontananza poterono udire il rombo di un'auto avvicinarsi e con lei lo stereo a bordo che sparava una canzone francese, sempre più vicina.

*Allez, venez, Milord Vous
asseoir à ma table
Il fait si froid, dehors
Ici c'est confortable*

"E' Edith Piaf, non ricordo come si chiama la canzone. Forse Milord."

"Che cultura Stefano, t'invidio. Per caso non ti è sembrato di sentire anche quello strano verso?"

"No, sarà stato il motore dell'auto..." Stefano mentì
"Andiamo via."

Fecero dietro front e si diressero in fondo al corridoio. Continuavano a sentire la canzone, ora a volume costante, segno che la macchina si era fermata, probabilmente di fronte al comune.

*Allez, venez, Milord
Vous asseoir à ma table
Il fait si froid, dehors
Ici c'est confortable*

E iniziarono a far caso agli scricchiolii, *i soliti*, aveva detto Francesco. Poi un tonfo e poi di nuovo scricchiolii. La sequenza non avrebbe dovuto prevedere tonfi. Un verso. Da dove proveniva?

*Allez, venez, Milord
Vous avez l'air d'un môme
Laissez-vous faire, Milord
Venez dans mon royaume*

Venite nel mio regno Milord!

15.

Un brivido di paura accorcì il respiro di entrambi. Non c'era tempo da perdere, bisognava uscire da lì. E se quella cosa fosse riuscita ad entrare per giocare al gatto con il topo? Accelerarono il passo.

"Sono sempre troppo lunghi i corridoi!" disse trafelato Stefano.

"Altrimenti non si chiamerebbero corridoi..." rispose Roberto.

"Non vedo il nesso."

"Ma sì, corridoi, bisogna correre per arrivarci in fondo."

"Fai parte dell'Accademia della Crusca? Aumenta il passo piuttosto."

E giunsero finalmente alla scala che portava al piano superiore attraverso il quale avrebbero poi potuto raggiungere l'altra ala del palazzo per poi uscire dal comune. Si trattava di una scala molto grande a chiocciola, a gradini larghi in legno, da palazzo signorile.

Giunti al primo piano cercarono di capire da che parte andare:

"Considerando che dobbiamo andare dalla parte opposta, dobbiamo prendere la sinistra. Quindi di là."

Stefano indicò la direzione.

"Ti sbagli Stefano la direzione opposta è a destra, siamo venuti dall'altra parte per cui dobbiamo andare di là."

Stefano aveva un gran mal di testa per cui non tentò nemmeno di obiettare, si affidò alla sicurezza con cui aveva esposto la sua opinione Bob.

"Non fare troppo rumore con i piedi, voglio sentire tutto quello che si muove intorno."

"Ma dai Stefano, sono scricchiolii dovuti all'età di questo palazzo."

"Ssss..."

Si susseguivano uffici, stanze vuote, ripostigli, alcune porte erano aperte altre chiuse. L'aria tra antico e moderno che si respirava di giorno era unica, speciale, ma in quel buio tutto era diventato sfumato, indistinguibile, un po' macabro, soprattutto per via dei dipinti seicenteschi che Roberto e Stefano potevano vedere solo a piccole porzioni con la torcia. Altri scricchiolii.

Non si riusciva a vedere la fine del corridoio. Più che un comune sembrava un vecchio manicomio ormai chiuso all'interno del quale erano rimasti imprigionati due pazienti che da anni stavano cercando la via d'uscita senza riuscirci.

Infatti quando giunsero in fondo si resero conto che quel corridoio non portava da nessuna parte. Non c'erano scale.

"Porca vacca. Dobbiamo tornare indietro. Te l'avevo detto Roberto che la direzione giusta era l'altra."

Una porta laterale a pochi passi da loro si aprì lentamente. Non si accorsero di nulla. La torcia illuminava solo una piccola porzione di corridoio davanti a loro lasciando le pareti e le porte laterali abbandonate alla loro oscurità.

Raggiunta nuovamente la scala partì di nuovo una musica.

Allez, venez, Milord
Vous avez l'air d'un môme
Laissez-vous faire, Milord
Venez dans mon royaume

Dopo un paio di strofe il silenzio. "Ancora quella canzone!" disse Stefano sottovoce con tono allarmato, "dobbiamo correre!" E di nuovo a cercare di battere i record di velocità delle scuole superiori.

Nella foga Stefano inciampò in qualcosa, si ritrovò steso a terra a pancia in giù. La torcia gli sfuggì dalla mano e rotolò qualche metro più avanti, nel corridoio; puntava sulla sua faccia, era accecato dal fascio di luce. Dopo qualche istante di smarrimento si alzò per riprenderla, quindi la impugnò e la puntò dietro per capire su cosa era inciampato. Non c'era nulla in mezzo al corridoio.

Com'è possibile? Pensò.

Non c'era proprio nulla in effetti, nessuno.
"Cazzo, Roberto! Dove cazzo sei?"

Roberto era scomparso.

16.

La corrente tornò a scorrere copiosa lungo i cavi elettrici del comune riportando finalmente la luce. Stefano non fece in tempo a gioire. Dopo qualche secondo infatti era di nuovo immerso nel buio.

Decise di dare un'occhiata negli uffici a pochi passi da dov'era caduto.

Dove sarà finito Roberto?

C'erano 2 porte, una di fronte all'altra, una era socchiusa; avanzò verso quella. La porta cigolava mentre Stefano si accingeva ad aprirla ma i rumori più inquietanti erano quelli che provenivano dall'interno della stanza. Con la torcia illuminò l'ambiente.

I soffitti erano alti, sulla sinistra c'era un affresco in stile Annunciazione, e lì, proprio di fronte, sotto i grossi finestroni da cui filtrava la pochissima luce proveniente dall'esterno c'era un grosso animale

peloso, simile ad un uomo, alto più di 2 metri e più, inginocchiato su qualcosa.

Roberto cazzo! Stefano si sforzò di non urlare. Quella cosa non si era ancora resa conto che qualcuno lo stava osservando. Ad un certo punto lanciò dietro di sé un oggetto...rotondo...una testa!!!

Inavvertitamente Stefano fece rumore dando un calcio alla porta. L'animale si voltò.

Incrociò lo sguardo di quella terribile creatura: aveva gli occhi rossi, luminosi, con pupille grosse e nere, un piccolo corno sulla fronte, una folta chioma che proseguiva per tutto il corpo. Ma ancora più inquietante era il sorriso di follia e distaccata voglia di violenza. Dalla bocca spuntavano fuori due lunghi e affilati canini, più o meno della lunghezza delle dita della mano di Stefano; gocciolavano di sangue. Stefano rimase bloccato, perso in quel terribile sguardo infuocato; dopo qualche istante però il mostro tornò al suo pasto disinteressandosi della possibile nuova preda; a quel punto Stefano uscì dalla stanza e si allontanò correndo.

Non era stato seguito.

Evidentemente la carne di Roberto è molto buona si sorprese Stefano nel fare un pensiero così macabro. Arrivò in fondo al corridoio ma anche stavolta un muro. *Un muro cazzo, un muro, dov'è la scala! Nessuna scala, ci deve essere da qualche parte!*

Tornò indietro. Si muoveva per forza d'inerzia, era esausto, solo l'adrenalina lo teneva in piedi. Ripercorse il corridoio al contrario per tornare alle scale da cui era arrivato. Forse c'era un'altra strada che non era riuscito a vedere.

Ripassò di fronte con passo veloce alla stanza in cui aveva visto la creatura. Non c'era più nessuno, solo una strisciata di sangue che arrivava fino alla porta e poi più nulla.

Nell'organismo di Stefano udito e olfatto avevano raggiunto il picco massimo di attenzione, del resto in quel buio la vista era diventata un senso secondario; ed in effetti poté notare subito come non si sentiva più alcun suono, niente crepitii e rumori secchi di ossa che si spezzano, di cucchiari che mescolano tazze di gelatina che in realtà è carne umana, niente di tutto questo.

Ma l'olfatto mandava un'altra informazione al suo cervello: la puzza infernale, che puzza c'era in quella stanza.

Un conato di vomito contorse lo stomaco di Stefano.
Dov'è cazzo è finito quel cosa! Non ce la faccio più! Devo trovare quella scala! Devo trovarla!

17.

Di corsa, di nuovo di corsa, passo dopo passo. Ormai Stefano correva ad intermittenza da più di un'ora. Sembrava stesse facendo quell'allenamento distruttivo che chiamavano Guerrilla Cardio. Ed in effetti nel suo petto più e più volte il battito aveva raggiunto la soglia massima di battiti al minuto che il suo organismo era in grado di reggere. Il fiato era corto e strozzato dalla paura. Il buio, e forse non solo quello, continuava a seguirlo. Aveva la sensazione che il fine vita tranquillo che aveva immaginato e sperato per se stesso, magari nel letto di casa durante il sonno, era molto diverso da quello che gli si prospettava. Illuminò con la torcia i corridoi già percorsi.

Ok. Non si va né di qua e né di là, forse di fronte alla scala c'è una strada che mi sono perso.

Infatti c'era un altro corridoio a cui non aveva fatto caso e che il carabiniere non ne aveva menzionato. Era parallelo al primo che aveva percorso insieme a Roberto da quanto era salito a quel piano.

Tentando di mantenere un passo felpato si accinse a percorrerlo; nel frattempo con le orecchie cercava di captare qualsiasi suono. C'erano tante vibrazioni nell'aria, ma non oltre il livello di guardia, ammesso che esistesse in quella situazione un livello di guardia accettabile, in fondo non escludeva che da un

momento all'altro quella cosa gli sarebbe saltata al collo e l'avrebbe fatto a brandelli.

La scala, la scala! Sulla parete c'erano tre lunghe ditate di sangue.

Di chi saranno? Forse Roberto è riuscito a scappare.

E' incredibile come un uomo sia in grado di sperare e credere in qualcosa anche quando sembra palese che sia stato varcato il punto di non ritorno.

Di nuovo una canzone. Vibrazione oltre il livello di guardia. Questa volta sembrava provenire dal piano di sotto, proprio nella direzione in cui andava.

Non me ne frega un cazzo! Devo provare ad uscire! Fosse l'ultima cosa che faccio nella mia vita.

I muscoli lanciavano fitte di dolore, la tensione era tanta e non scemava, ma Stefano era cosciente che l'unico modo per sopravvivere era uscire da quel palazzo nel quale si aggirava una creatura affamata di carne umana.

Uno scalino alla volta, un anno di vita in meno alla volta, un battito cardiaco in meno di distanza dalla morte.

Conclusa la prima rampa di scale poté intravedere un po' di luce, poca, tenue, bianca, erano le luci di emergenza che evidentemente nell'altra ala del comune funzionavamo.

Meglio di niente.

L'ultima rampa e finalmente si sarebbe trovato nuovamente al piano terra, dall'altro lato. Avrebbe poi dovuto percorrerlo tutto per trovare l'uscita.

Tic Tac Tic Tac Tic Tac, un orologio. Un grosso orologio appeso al muro che era rivolto alle scale.

Siamo in 7 miliardi su questa terra, ci vorrebbe proprio uno sterminatore di umani. Comunque gradirei stare tra i sopravvissuti.

Era al piano terra. Passò di fianco all'orologio. Un urlo rimbombò fino alle sue orecchie dal piano superiore.

Stefano stava entrando in uno stato di trance. Il tic tac lo ipnotizzava, camminava come uno zombie, al ritmo delle lancette dell'orologio. Tic, tac, tic, tac, era sopraffatto dagli eventi, sentiva che le ombre lo stavano per divorare; aveva l'impressione di essere seguito; ogni pochi passi si girava a destra, a sinistra, guardandosi le spalle, niente, non vedeva nulla, ma qualcosa c'era, lo sapeva, i sensi che si attivano in stati in cui in gioco c'è la sopravvivenza sono tantissimi, normalmente ignoti.

Camminò fino alla fine del corridoio.

Bingo!

Trovò il portone, era una di quelle uscite di sicurezza con il maniglione antipanico.

Sono fuori dall'inferno! Libero! Salvo!

Ma la sua mente si era spinta molto oltre tradita dall'immaginazione e dalla speranza.

L'uscita era chiusa. Cercò di forzare ma un grosso catenaccio all'esterno bloccava la porta.

18.

Uno, due, tre, quattro. Un passo dopo l'altro qualcosa di pesante stava facendo le scale. Era proprio il mostro, gorilla, orco o creatura selvaggia, lo sventra umani insomma era arrivato lì, di fianco all'orologio; guardava proprio in direzione di Stefano.

I suoi occhi rossi si vedevano anche da quella distanza, mentre il resto del corpo era una grossa chiazza nera in mezzo al corridoio in penombra.

"Qualcuno apra questa porta!"

Cercò di valutare se poteva rifugiarsi in qualche ufficio, ma non c'erano stanze nelle vicinanze. Nessun rifugio. Tornò a spingere la porta, a forzarla. La creatura si stava incamminando con passo lento verso Stefano.

Allez, venez, Milord
Vous avez l'air d'un môme
Laissez-vous faire, Milord
Venez dans mon royaume

"Porca puttana! Aiuto! Vi prego! Aprite!"

Una trentina di metri dall'essere divorato.

"Aiuto! Aprite questa porta! Vi prego! C'è qualcuno che mi sente? Sono bloccato qui dentro!"

Urlava con le ultime forze rimaste, si era abbandonato tra le grida ad un pianto di rassegnazione.

Una ventina di metri dall'essere divorato. Il terribile sorriso insanguinato di quella creatura era tutto un programma.

A volume sempre più basso e meno convinto Stefano chiamava aiuto. Nessuna risposta. Si sedette con la schiena appoggiata alla porta, aspettando la fine, guardandola negli occhi rossi.

Qualcuno aprì la porta dall'esterno. Era l'ufficiale. In pochi istanti senza dire una parola trascinò Stefano fuori e rientrò nel comune con un fucile. Uno, due, tre colpi rimbombarono in tutti i corridoi del comune facendo tremare le ampie finestre. Due barriti e poi il silenzio.

Fu tutto così veloce che Stefano non si rese conto di nulla.

19.

La porta del comune si riaprì, uscì l'ufficiale, vivo, senza ferite, sbuffando, doveva fare sempre tutto lui del resto...

"E' tutto finito. Alzati, andiamo in un ufficio che devo far rapporto."

L'ufficiale si muoveva con atteggiamento seccato, scuotendo la testa, come se non fosse successo nulla, come se avesse aiutato una bambina a scendere dall'albero sul quale si era arrampicata senza preoccuparsi di come avrebbe potuto scendere indenne.

Il suo volto sembrava suggerire "*mi chiamate sempre per queste cazzate*".

"Ha ucciso quella creatura?"

"Certo, certo, ci mancherebbe. Una passeggiata. Nella mia vita ho avuto a che fare con animali ben più selvaggi. E di solito uomini."

"E' sicuro che è morta?"

"Sì, non si deve preoccupare. Il mio curriculum dimostra che non si può dubitare delle mie capacità. C'è stato mai lei in Bosnia? E in Afghanistan? Ho già avvisato il mio collega di venire a prendere il corpo e spostarlo. E' tutto finito. Si rilassi. Le farò qualche domanda e dopo potrà andare a riposarsi, ne ha proprio bisogno, la vedo molto sbattuto."

"Sbattuto è poco. Ma dove lo porterete il corpo di quella cosa?"

"Non sono affari che la riguardano. E poi qui le domande le faccio io signor neolaureato so tutto io."

Ma che cazzo di stronzo esaltato è questo carabiniere? Chiese tra sé e sé Stefano.

S'incamminarono. L'ufficiale continuava a lamentarsi del fatto che in quel paesino non accadevano mai grandi eventi, che i giornalisti non si facevano vedere e che nemmeno ai politici interessava andare a prendere voti in quella zona. Stefano non credeva alle sue orecchie dopo tutto quello che era capitato quella notte, pensava che forse quel carabiniere avrebbe detto la stessa cosa anche se migliaia di astronavi aliene fossero atterrate sul territorio del comune di sua competenza.

L'ufficiale si mise a fischiettare il motivetto della canzone di Edith Piaf.

"Per favore può smettere di fischiare, quella canzone mi fa venire i brividi."

"E' solo una canzone, come tante altre, comunque va bene." e chiuse la frase sussurrando "Femminuccia".

Rientrarono dal portone principale, la corrente era tornata. La luce aveva finalmente vinto.

Dentro ad aspettarli c'era il collega carabiniere, Francesco, che parlottava con Roberto.

"Roberto sei salvo! Che fine avevi fatto?"

"Stefano! Ci sei anche tu! Non so cos'è successo. Ho perso conoscenza, non ricordo nulla, mi sono risvegliato in mezzo alla strada."

"In mezzo alla strada?"

"Sì, in piazza. Non c'ho capito nulla, ricordo solo che correavamo in quel corridoio, tu sei caduto davanti a me e poi ho perso conoscenza, forse ho preso un colpo in testa, non lo so."

"Vabbè, per fortuna siamo entrambi qui, vivi!"

E i due vecchi amici si abbracciarono più felici che mai. Intervenne l'ufficiale.

"Allora avete finito di fare le vecchie comari? Andiamo a chiudere questo benedetto rapporto e poi tutti a casa."

Francesco nel frattempo andrò a spostare il corpo del "divora umani".

L'ufficiale fece cenno a Stefano di entrare in ufficio dicendo a Roberto di restare fuori momentaneamente e che dopo avrebbe parlato anche con lui.

E così Stefano era ancora lì, di nuovo seduto nell'ufficio del capo, di nuovo nella stessa stanza di Alena Seredova, di nuovo di fronte ad un pazzo esaltato per il quale non riusciva a provare profonda gratitudine nonostante gli avesse salvato la vita.

"Allora ragazzo, veniamo a noi," e mentre iniziava a parlare ripescò dall'armadietto la bottiglia di Jack

Daniels e due bicchieri, "ora che tutto è finito non può rifiutare un goccio di Jack."

Stefano si trovò costretto ad accettare. E poi un goccio alla sopravvivenza ci stava alla grande.

"Tenga, beva un po' che si rilassa." Stefano buttò giù all'alpina, tutto d'un fiato.

"Aveva sete eh? Le riempio un altro bicchiere ma stavolta se lo gusti e brindi insieme a me."

E brindarono.

"Al suo futuro da neolaureato. Sono sicuro che farà carriera nella sua vita, metterà su una bella famiglia, avrà 3 figli, diventerà nonno e alla sua morte la ricorderanno come una splendida persona e una mente geniale."

"Speriamo." Disse Stefano riflettendo su quanto fosse assurda quella conversazione come tutte le altre che l'ufficiale aveva intavolato.

"Stefano ha mai visto il film Sleuth? Io l'ho visto ieri sera. Notevole. Amo quei film dove niente è come sembra."

"Sì lo conosco, l'ho visto qualche anno fa. Non lo ricordo bene però." Rispose titubante Stefano, non poteva credere che ora si stesse parlando di cinema.

"Sa caro Stefano, le svelo un segreto, questo non è il primo brindisi che faccio con lei oggi..."

Vennero interrotti da Roberto che irruppe nell'ufficio.

"Scusate, mi è venuto in mente che la telecamera che ha sulla camicia Stefano ha ripreso tutto e sta continuando a riprendere. Ha un computer connesso ad Internet così riusciamo a vedere il filmato?"

"Sì. Certo. Internet nonostante tutto è arrivato anche in questo buco di culo del mondo. Il filmato ovviamente è sotto sequestro come prova per l'inchiesta che si aprirà su tutta questa faccenda. Si faccia dire dov'è l'ufficio con i computer da Francesco quando torna e mi avvisi così possiamo scaricarlo da Internet. Ora esca per favore."

L'ufficiale ritornò alla conversazione bevendo un sorso di Whiskey e riproponendo la posa hollywoodiana, quella con le gambe stese sulla scrivania e lo sguardo di chi crede di saperla lunga.

"Dove eravamo rimasti Stefano? Si parlava di Sleuth vero?"

"Veramente aveva cambiato argomento."

"Ah sì, le dicevo appunto..."

20.

"In che senso è il secondo brindisi?" domandò Stefano.

"Ma possibile che abbia sempre a che fare con dei rimbambiti. Voi giovani d'oggi come pensate di affrontare le sfide del futuro se il vostro livello di attenzione è questo. Le ho detto che oggi abbiamo brindato già due volte e lei non capisce. Mette in dubbio quello che le dico. Sono deluso, profondamente deluso. E pensare che la facevo molto sveglio. E' proprio vero che l'università non insegna nulla della vita."

"Cosa dovrei capire? Il Jack Daniels è la prima volta che lo bevo stanotte."

"Lei Stefano è come tutti, guarda l'albero, vede gli alberi susseguirsi uno dopo l'altro, ma non vede mai il bosco."

"L'albero? Il bosco? Ma di cosa sta parlando?"

"La seguo da tempo caro Stefano. Sapevo tutto di come sarebbe andata a finire oggi. L'argomento della sua tesi, il ritorno in treno, la festa al Tundra. L'ho seguita passo dopo passo nella sua estenuante giornata di laurea seguita da un'altrettanto estenuante nottata."

Ogni volta che Stefano credeva che non avrebbe più potuto trovarsi in situazioni assurde veniva smentito

dagli eventi. Era esterrefatto. E l'ufficiale continuava nel suo sproloquio.

"Non è in fondo colpa sua, è l'Italia, l'Italia fatta da grandi menti come lei che si devono piegare all'andazzo generale del *Viviamo giorno dopo giorni che al futuro ci penseranno altri*. Guardi me."

E di nuovo attaccò con la tiritera del brillante comandante che avrebbe potuto essere se tutti avessero appoggiato le sue qualità invece di esserne intimoriti. "Le qualità, il coraggio fanno paura alle persone, perché le mettono di fronte alla loro mediocrità. E pensare che spesso basterebbe poco per passare da mediocri a rivoluzionari del quotidiano."

Stefano aveva voglia di allargare le braccia in segno di resa.

"Comunque sia le dicevo appunto che non è il primo brindisi che facciamo insiem... mi scusi un attimo, mi sta venendo da starnutare."

Prese un fazzoletto e starnutì fragorosamente. A quanto pareva portava un parrucchino, che gli cadde dalla testa nella foga dello starnuto. Stefano si trattenne dallo scoppiare a ridere.

L'ufficiale riprese al volo i capelli finti ma invece di rimetterseli li appoggiò sulla scrivania.

"Vuole provare il mio parrucchino? Non si azzardi a ridere. Vedo poi che anche lei non ha una chioma

così folta. Per tornare a noi: quanti brindisi ha fatto oggi?"

"Tanti, molti, più di una ventina."

"Quello a cui faccio riferimento io è uno in particolare. In treno. Ricorda."

"Certo che ricordo ma lei che c'entra?"

"Io sono stato ovunque oggi, ho occhi ovunque e sono in ogni luogo."

Ma che cazzo stai dicendo voleva urlargli Stefano. L'ufficiale s'interruppe a causa di un altro starnuto. A quel punto decise di soffiarsi il naso. Ma in realtà non si soffiò il naso, stava cercando solo di pulirsi sfregando la pelle del viso.

"Non si preoccupi, ho una strana malattia della pelle. Sarà un'allergia ai rimbambiti. Di sicuro non ho preso l'influenza a Luglio."

Stefano notò che la pelle dell'ufficiale che si puliva il viso con il fazzoletto stava venendo via ed infatti alla fine del trattamento si era scarnificato il volto, ma sotto non c'era la carne, ma altra pelle.

La sorpresa per Stefano fu grande:

"Cosa cosa? Tu? Ma che cazzo è? Stai scherzando vero? Non sei tu? Sto sognando? C'era qualche allucinogeno nel Jack Daniels? Deve dirmelo."

"Sono io, assolutamente io, e tu non sei rimbambito come sembri..."

Era il vecchio coinquilino Tommaso con cui aveva condiviso l'appartamento per diverso tempo durante i primi anni di università.

"Credevi mi fossi dimenticato di te Stefano? Come potevo, gli anni in appartamento con te sono stati i migliori della mia vita, i più divertenti, i più proficui e fecondi per la mia vita. Organizzarti qualcosa di speciale era il minimo."

Stefano s'infervorò ma non aveva la forza di alzarsi in piede.

"Ma vaffanculo stronzo! Me lo chiami qualcosa di speciale! Quindi tutta questa cosa è una messinscena."

Voleva malmenare Tommaso, ma era in trance e senza energia, spiazzato da quella realtà rivelatasi così distante da quello che credeva di aver vissuto fino a quel momento.

"Sì, esatto. Tutta una messinscena. A partire dal vecchietto in treno con cui hai brindato. Ero sempre io. Non sono sceso a Bologna, ho solo cambiato scompartimento. C'ero anche a cena, ma nemmeno lì ti sei reso conto che al tavolo c'era una faccia sconosciuta. Del resto con tutto quello che hai bevuto. E poi il colpo ad effetto della strage del Tundra, tutti quei corpi dilaniati e sporchi di pomodoro. I barriti fatti con un impianto stereo portatile, le luci in cielo che altro non erano che lampade cinesi. E poi secondo te i carabinieri spostavano i loro uffici in comune? E' Francesco che

ha le chiavi del comune perché ci lavora. Francesco il mio finto collega carabiniere, che poi è Enrico, te lo ricordi Enrico Viola? La sede dei carabinieri è sempre la stessa da 50 anni, sono ancora lì, non si sono mai spostati. Lo so, non dire nulla. Sono un genio vero? Anche se devo dire che non sarei riuscito ad organizzare il tutto senza il lavoro di tutti i tuoi amici e soprattutto di Roberto."

"Anche Roberto? Pezzo di merda!"

"Stai calmo su..."

"Stai calmo? Ho vissuto i momenti più brutti e terrificanti della mia vita, potrei essere rimasto traumatizzato per sempre e mi vieni a dire stai calmo."

"Ma era tutto falso. Abbiamo filmato tutto apposta così potremo farci tante risate insieme, ti accorgerai di quante citazioni di film abbiamo inserito, di quante cose assurde e impossibili ci sono state a cui non hai fatto caso."

"Guarda non vi ammazzo tutti solo perché non ne ho la forza in questo momento. Porca puttana, andate tutti affanculo."

"E' normale essere incazzati. Ti capisco, ma tra venti, trenta e passa anni quando ricorderai questo giorno e questa notte ti metterai a ridere. Ringrazierai di aver avuto un'esperienza di questo tipo. E poi ti ho fatto conoscere parti di te che non sarebbero mai uscite

fuori nella normalità di tutti i giorni. Pensa a quanto forte è il tuo spirito di sopravvivenza."

"Ti ripeto che non ammazzo te e gli altri perché sono troppo distrutto."

"E fatte na risata Stefano! Come avrai 'mparato arrRoma!"

Stefano accennando a un sorriso estremamente forzato chiuse la conversazione. Non voleva più ascoltare nessuno: "Facciamo che adesso mi accompagnate a casa perché ho bisogno di dormire. Voglio andare a casa. Devo andare a casa a dormire, a riposarmi, a schiarirmi le idee."

E così andò. Tommaso e Roberto accompagnarono con la vecchia Peugeot decappottabile Stefano a casa. Mentre stava per varcare la soglia del cancello Roberto salutò dicendo: "Dai su Stefano, dove li trovi degli amici che ti fanno diventare protagonista di un film. E pensa che abbiamo anche il video, potremmo venderlo come horror, farci un film e fare tanti soldi!" "Andatevene affanculo...buonanotte..." stavolta con un tono leggermente ammorbidito.

21.

Riuscì ad arrivare nella sua camera. Era esausto. Si stese sul letto addormentandosi all'istante. Si svegliò quando l'orologio stile Dalì della sua vecchia cameretta d'infanzia segnava le 4 del pomeriggio. Era intontito e con il mal di testa.

Non c'era nessuno in casa.

Ripensava a tutto quello che era accaduto poche ore prima, era ancora incredulo e confuso, non del tutto certo di come fossero andate veramente le cose. Prese una bottiglia d'acqua in frigorifero bevendola a collo. Per combattere l'arsura che aveva in bocca ne fece fuori quasi metà in pochi secondi. Andò poi in soggiorno a stravaccarsi sul divano. Accese la tv. Su Rai Movie davano un vecchio film di Totò. Guardandosi attorno per capire cos'era cambiato in casa dopo tanti anni di distanza notò una copia del Resto del Carlino sul tavolo. Si alzò per prenderla. La prima pagina era dedicata ad una sola notizia.

Scomparse 86 persone dopo una festa di laurea

A Gualtieri, in provincia di Reggio Emilia, dopo una festa di laurea tenutasi ieri sera al Tundra, noto locale della bassa reggiana, è stata denunciata la scomparsa di 86 persone.

Si tratta per la maggior parte di giovani che erano stati invitati ad una cena per celebrare la conclusione degli studi universitari di un neolaureato. I loro cellulari sono stati ritrovati all'interno di un casolare poco distante sul vialone che porta dal centro del paese alla riva del Po, dove si trova il Tundra. L'unico indizio su cui al momento gli inquirenti starebbero lavorando è un filmato che avrebbe ripreso tutta la festa di laurea e che potrebbe rivelarsi utile per dipanare la matassa di quello che si preannuncia il più grande mistero che Reggio Emilia, e forse l'Italia intera, abbia mai conosciuto. Sul nostro sito Internet potrete seguire in diretta lo speciale e avere aggiornamenti costanti sulla vicenda.

FINE

che altro non è che un nuovo inizio